

sedere due o più teologi indicati dalla Curia arcivescovile di Genova, acciò giudichino se sia degno o no di proseguire ad insegnare.

Il delirio del fanatismo che predomina il ricorrente e lo spinge più abbasso persino a paragonare modestamente se stesso alla luce che uscì da Betlemme per la redenzione dell'uman genere è tanto manifesto che la Commissione crederrebbe abusare della pazienza della Camera se differisse a proporvi di passare col più deciso voto di riprovazione all'ordine del giorno.

Colla petizione 2332, sottoscritta Cesare e Francesco fratelli Loaso, dicono il principale difetto del collegio nazionale di Torino essere il sommo dispotismo e la troppa autorità del presidente di esso. Dicono non essere soli a fare questa lagnanza, potendo pur farla buona parte di quei benemeriti professori; nè di ciò contenti intaccano pure per lo stesso motivo il fungente funzioni di censore della disciplina; avvertono di por mente alle iscrizioni affisse alle pareti dell'istituto, che sostengono superiori all'intelligenza degli alunni; richieggono la Camera ad invitare il ministro di pubblica istruzione a frenare la dispotica autorità del presidente e del fungente funzioni di censore, e la invitano a prendere la petizione in considerazione nella discussione della legge sulla istruzione secondaria.

Sebbene la vostra Commissione non fosse disposta a maravigliarsi dei tentativi di una certa fazione per screditare le persone e tentare di denigrare l'utilissima e lodevolissima istituzione dei collegi nazionali, pure non avrebbe mai potuto supporre che certuni volessero spingersi a credere che per un'accusa generica di dispotismo e troppa autorità, priva di ogni specificazione di fatti, a carico di uomini onorandi, che si meritano la confidenza del Governo, uno dei quali specialmente è ben noto in Italia per aver consacrato la sua vita all'educazione della gioventù, e per avere aperto un istituto che servì poi di modello a molti altri, possa la Camera indursi ad appoggiare tale petizione e raccomandarla al Ministero; essa pertanto m'incaricò di manifestarvi il sentimento di riprovazione che crede meritare simili insinuazioni destituite di ogni prova, e di proporvi sulla petizione medesima l'ordine del giorno.

CADORNA. Le due petizioni, delle quali la Camera ha ora udita la lettura, sebbene siansi particolarmente scagliate contro particolari individui, sono però evidentemente dirette a denigrare un'istituzione, la quale è nel nostro paese della massima importanza. Si sono finora usati tutti i mezzi omai per screditare questa istituzione; si inoltrarono petizioni al Parlamento; alcuni giornali, che non nomino pel rispetto che porto a questa Camera, hanno più volte alzata la dispregievole loro voce per calunniarla e per coprirla delle loro ingiurie.

Inoltre si ebbero proteste collettive dei vescovi del Piemonte e della Savoia, i quali non omisero di sollevare ostacoli all'esecuzione del decreto, con cui i collegi nazionali vennero istituiti; e la mala fede e la persecuzione giunge a tale che si fanno quotidianamente correre delle voci che attribuiscono a questa istituzione dei fatti, i quali, ove sussistessero, sarebbero sommamente per lei disonoranti, e che la screditerebbe presso il paese.

Io credo che sia assolutamente necessario che il paese conosca bene la natura di questa istituzione; è mestieri ch'egli conosca bene il modo con cui essa è nel di lui interesse regolata. Io, o signori, intendo, se me lo permettete, di dirvi intorno alla medesima alcune parole, non tanto perchè ne siate informati voi, i quali, credo, la conoscete e la apprezzate,

ma perchè reputo necessario che in questa circostanza si alzi una voce che ne renda edotto il paese, sicchè egli possa, siccome conviene, amarla, rispettarla e proteggerla.

Parlando in favore di essa io non sono mosso da spirito di partito; io non ebbi alcuna parte alla creazione dei collegi nazionali; io non ho nominato coloro i quali attualmente li dirigono, e che in essi insegnano. Che se parlo di quest'istituto con riverenza e con affetto è la bontà intrinseca della istituzione che m'ispira questi sentimenti. Non vi tratterò a lungo sulle accuse che si fanno alle persone indicate nelle due petizioni, e specialmente nella seconda, nella quale sono intaccati il preside del collegio nazionale di Torino, il signor Racheli, e il signor Aimini censore. A questo riguardo dirò unicamente che il signor Racheli esercitò l'insegnamento in Lombardia per trent'anni circa e molto lodevolmente; che egli era in Milano direttore di un istituto che da lui s'intitolava, e che era riputatissimo, e credo che molti membri di questa Camera ne possano rendere testimonianza. Il modo poi con cui egli dirige questo istituto risulterà da quanto sono per esporvi; ed io credo che la di lui difesa debba nascere dalla stessa narrazione dello stato del collegio nazionale di Torino.

Lo stesso è del censore il signor Aimini, il quale è militare in ritiro che rese onorati servigi, che portò le armi per la guerra nazionale, ed è perciò munito di onorevoli titoli per parte del Governo. Egli impiega molto utilmente e molto nobilmente l'opera sua a beneficio di questo istituto.

Io stesso essendo stato più volte presente alle lezioni in questo collegio, devo per giustizia e per verità attestare che le imputazioni che si fanno a questi due onorandi uomini sono assolutamente contrarie al vero, e che si essi che tutti gli altri direttori e professori del collegio per i loro modi dignitosi e cortesi, per la loro scienza e per l'affetto che pongono nell'adempimento de' delicati loro uffici, sono per ogni riguardo commendevoli.

Nel collegio nazionale di Torino (del quale io parlo specialmente, perchè di esso ho maggior contezza essendo sotto gli occhi nostri, e perchè gli altri essendo ordinati collo stesso sistema, se non fossero ancora giunti, il che ignoro, allo stesso grado di perfezione, certo vi possono giungere), nel collegio nazionale di Torino, dico, si è adottata per prima base e norma generale la pubblicità.

Le porte del collegio, o signori, sono sempre e costantemente aperte per tutti. Chiunque desideri di vedere l'andamento interno del collegio può introdurvisi in qualunque giorno e persino in quelli di vacanza, in cui il preside del collegio od altri stanno a quest'effetto nei loro uffici, e dove è pur sempre specialmente aperto l'adito ai parenti degli alunni od a chi ne fa le veci. Coloro pertanto che sono di buona fede, e sino ai quali fosse giunto o fosse per giungere il soffio velenoso della calunnia, approfittino di quel libero ingresso, e nella cognizione del collegio troveranno, ne son certo, la sua difesa.

Un'altra regola fu adottata, a mio avviso, molto utilmente saviamente, ed è che la direzione dell'istituto è in relazione continua coi parenti degli alunni. Ciò si ottiene in più modi: primieramente mediante l'accompagnamento dei ragazzi alla scuola per parte dei parenti o di chi ne fa le veci; quindi, mediante ordini del giorno, che col corredo di opportune spiegazioni sono letti dal preside del collegio o da chi ne fa le veci, ai ragazzi e simultaneamente ai parenti allorchè vengono in folla al collegio per accompagnare i figli, o quando vi si recano per ricondurli alle loro case. Suolsi inoltre approfittare di questa circostanza anche per mettersi in relazione